

Unione di Centro

manifesto per una nuova Italia

*“A tutti gli uomini liberi e forti,
che in questa grave ora
sentono alto il dovere
di cooperare ai fini supremi della Patria,
senza pregiudizi né preconcetti,
facciamo appello perché,
uniti insieme,
propugnino nella loro interezza
gli ideali di giustizia e di libertà”*
Luigi Sturzo

L'Italia ha bisogno di una profonda rigenerazione politica e morale. È giunto di nuovo il tempo di fare appello alle sue migliori energie, allo slancio delle donne e degli uomini liberi, alla responsabilità delle donne e degli uomini forti, per determinare una grande svolta nel futuro della nazione. Novanta anni dopo l'atto di coraggio di Luigi Sturzo, un nuovo coraggioso impegno è richiesto a chi crede nei valori della giustizia e della libertà.

Perciò nasce l'Unione di Centro. Per proporre una nuova casa politica a tutti i popolari, i liberali, i moderati e i riformisti italiani che avvertono con preoccupazione il vuoto etico e politico sul quale si basa l'attuale sistema dei partiti. *La cosiddetta Seconda Repubblica è fallita.* Non ha saputo ricostruire il corpo e l'anima della nostra democrazia. Non ha creato le basi di un nuovo patto istituzionale tra gli italiani.

Quando, negli anni Novanta, crollò il vecchio sistema, quattro erano le grandi questioni che giustificavano la transizione verso un nuovo tempo della Repubblica: 1) *La questione istituzionale*, già posta alla fine degli anni Settanta, affrontata lungo il corso degli Ottanta e infine riproposta dall'illusione referendaria. 2) *La questione giudiziaria*, parte essenziale della questione istituzionale, esplosa drammaticamente in un inedito, radicale e pericoloso conflitto con la politica di settori della magistratura, dei media e dell'opinione pubblica. 3) *La questione dell'unità nazionale e del sistema delle autonomie*, nell'incombente rischio di una nuova frattura storico-sociale tra Nord e Sud. 4) *La questione della modernizzazione economica*, sentita come ineludibile, in tutti i campi della vita pubblica, per ricollocare l'Italia in sintonia con le esperienze più avanzate dell'Occidente.

Ebbene, tutte queste questioni sono ancora davanti a noi, irrisolte; anzi, incancrenite dal tempo perduto. Abbiamo ormai alle spalle quasi un *ventennio spercato*. Le pochissime realtà riformate (Regioni, Comuni, legge elettorale) lo sono state seguendo suggestioni del momento o logiche di convenienza, fuori da un omogeneo progetto nazionale. E così si continua ancora oggi, tentando di piegare leggi elettorali e nodi istituzionali agli interessi di parte. Bisognerebbe trovare le sedi e gli strumenti per *soluzioni largamente condivise*. Il panorama è stato invece dominato da una sorta di guerra civile ideologica.

Il risultato è che la cosiddetta Seconda Repubblica ha finito per mettere in archivio i concetti di “interesse generale” e di “bene comune” che sono invece il fondamento di ogni democrazia. Ha offuscato la partecipazione popolare alla vita pubblica trasformando il consenso in audience, le strategie politiche in surrogato quotidiano dei sondaggi, i partiti in clan elettorali dei leader e, infine, ciò che è più grave,

il Parlamento in una sorta di “ente inutile”, pura cassa di risonanza dell'Esecutivo. Non è questa la modernità politica che gli italiani pretendevano. *Fingendo di costruire una “democrazia degli elettori” si è, in realtà, dato vita ad una soffocante “democrazia delle oligarchie”.* Questo è il vero volto dell'Italia nel primo decennio del XXI secolo.

Per questo nasce l'Unione di Centro. *Per aprire un nuovo tempo della Repubblica.* Per ricostruire i valori fondativi della democrazia italiana: l'interesse nazionale e il bene comune come esclusiva finalità dell'agire politico. La competenza, lo spirito di servizio, il senso dello Stato come modello di selezione della classe dirigente. Il ruolo dei “corpi intermedi” nella gestione della cosa pubblica. La partecipazione popolare come motore della vita associata. Il dovere di “guidare” eticamente e politicamente il Paese, al di là delle effimere rilevazioni statistiche del consenso. La democrazia nei partiti e nei sistemi elettorali come unica garanzia di libertà per tutti gli eletti e per tutti i cittadini. La centralità del parlamento come sede legittima della formazione dell'interesse pubblico. Fuori da questa “cornice di valori” nessuna democrazia può avere futuro.

L'Unione di Centro, partita dall'incontro tra l'esperienza storica dell'Udc con nuove realtà di movimento come la Rosa per l'Italia, i circoli liberal e i Popolari democratici, forte dei due milioni di consensi che, nelle elezioni del 2008, le hanno permesso di resistere all'illusione del “voto utile”, nasce per proporre ai cittadini italiani di tutti gli schieramenti che vivono il disagio del finto bipartitismo, al mondo del volontariato e dell'associazionismo laico e cattolico, un grande progetto politico: *l'orizzonte di un nuovo partito popolare e liberale di governo.*

L'unità politica dei cattolici è formula che appartiene ad altra e superata stagione storica. Ciò però non vuol dire che tutti coloro che si riconoscono nell'ispirazione cristiana debbano necessariamente accettare la “diaspora” come condanna inappellabile della storia dei cattolici italiani, come se dovesse essere obbligatorio vivere in “partibus infidelium”, e non possano invece ritrovarsi in una stessa casa politica, se la cornice identitaria e programmatica corrisponde ai loro valori.

Ma non è certo questo il tempo di “rifare la Dc”. Il passato è il nostro tesoro di esperienza e di saggezza. Ma il presente e il futuro ci chiedono di aprire un diverso tempo politico. Il tempo di un nuovo soggetto nel quale i popolari, i liberali, i riformisti, i moderati di tutte le aree politiche riscoprano insieme la via maestra del Centro come luogo sempre essenziale per il governo.

C'è un popolo cristiano che guarda alla politica con diffidenza, ma che sa che solo attraverso la politica può ottenere risposta alle sue esigenze. C'è un popolo laico che non si riconosce più nelle posizioni laiciste e che sente giunta l'ora di intraprendere nuovi sentieri.

È giunto dunque il momento di aprire una nuova storia politica. *Non un “terzo polo” di risulta tra due immutabili giganti bipolari, ma un'offerta politica, di governo, di partecipazione democratica del tutto nuova, che nasca dalla “rottura” del finto bipartitismo*, pericolante esito del fallimento della cosiddetta Seconda Repubblica. Un centrosinistra che metta insieme tutto, dall'estrema sinistra al centro, così come un centrodestra costruito con analoga disomogeneità non sono stati e non saranno mai in grado di governare, nella stabilità, l'innovazione.

L'Italia di oggi è malata di immobilismo, mentre tutt'intorno il mondo cambia e prepara, a cominciare dagli Stati Uniti, l'avvento di una nuova era. Noi siamo fermi. La grave crisi economica internazionale mette in discussione la tenuta del nostro patto sociale e denuncia come ormai intollerabili le arretratezze del nostro sistema istituzionale ed economico. Il deficit di valori che colpisce soprattutto le giovani generazioni sta facendo nascere un vero e proprio allarme sulla tenuta etica della nostra società.

Non c'è più tempo da perdere. Non c'è più tempo per pigrie, per paure, per coltivare piccole rendite di posizione. È tempo di rimettersi in cammino. Con il coraggio dei liberi e dei forti.

Roma, 20 febbraio 2009